

Il tempo di un restauro

Marika Silvestro

Lo sconforto mi assaliva, il Mastro non si trovava ancora. Eppure non poteva essere andato lontano alla sua età. Le ricerche sembravano vane. In genere uscivo sempre con Giulia per queste missioni, invece oggi ero sola. Durante l'avventura sentii una voce stridula, e a tratti fastidiosa, che mi disse: «Ciaoo!», - ma cercai di non darci peso - «Hey dico a te!» - continuava la voce - «Ma insomma hai problemi d'udito?». Dalla paura non volevo girarmi, credevo fosse un fantasma e ne ero terrorizzata al solo pensiero, anche se ormai i fantasmi erano gli unici amici che mi ritrovavo. D'un tratto chiusi gli occhi, presi coraggio e mi girai più veloce della luce, così forte da provocarmi un capogiro. Aprii timidamente gli occhi e ... non vidi nessuno. Mi sentii ancora più sconfortata, forse gli incubi stavano tornando, o forse no. Cercai di non pensarci e continuai a camminare, ma quella voce era ancora lì dietro di me, mi stava con il fiato sul collo e continuava a parlare. I suoi sembravano monologhi teatrali. Si improvvisava attore, mi imitava, sembrava sapere quasi tutto di me, diceva che io l'avevo vissuto, ma mi pareva tutto assurdo! Iniziai a urlare: «Ma chi sei? Ma cosa vuoi? Ma come ti permetti di prenderti gioco di me? Va via!» ero quasi in lacrime quando mi rispose: «Hey Sofia calmati scusami, volevo solo scherzare un po', qui nell'immenso del mio universo sono quasi sempre più solo di te, e potevamo farci compagnia a vicenda»

«In che senso scusami? Tu come fai a sapere della mia solitudine? E soprattutto come fai a conoscere il mio nome?» - risposi impaurita.

«Io sono Tempo!»

«Tempo?!» -ripetetti sconvolta-

«Ma come puoi parlare? Non sei mica umano!»

«Beh mia cara, è giusto che tu abbia tutti questi sospetti, ma vedi, io in realtà quando è stata creata la terra, ho scelto di non diventare un uomo ma di essere uno strumento per questi ultimi e così sono diventato tempo e da millenni visiono e monitoro le vostre azioni. Incredibile vero?!»

«Beh scusami ma non ti credo. Non sono qui per ascoltare storie fantascientifiche. Forse pensi che io sia una bambina data la mia giovane età, ma ti stai sbagliando di grosso!»

«No mia cara ho delle vere e proprie prove storiche»

Mentre lui continuava a parlare lo interruppi bruscamente e gli dissi: «Mostramele!» e da qui iniziò un racconto senza fine che cominciò così:

«Tanti secoli fa, fu creato il mondo dando parole alle cose e ruoli agli uomini. Questi

ultimi sarebbero stati i fondamentali minimi per l'esistenza. Gli uomini si sarebbero procurati da mangiare con il loro lavoro dignitoso e per comunicare avrebbero usato il linguaggio. In principio nessuno di essi sapeva parlare, ciò che si sentiva erano dei versi gutturali tipici di uomini primitivi che scrivevano sulle pareti delle caverne. Poi dopo diversi decenni di silenzi assordanti, alternati da versi animaleschi, si sentì una voce: la prima voce! Fu una meraviglia assoluta. Il pianto di un bambino che cercava la sua mamma. Era la prima vera e propria forma di comunicazione. Per la prima volta un essere umano aveva osato esprimere, seppure in modo un po' primitivo e limitato, ciò che desiderava. Un vero e proprio progresso per quei tempi! Gli anni passavano e gli uomini cominciavano ad inventare strumenti che potessero semplificarli la vita, che all'epoca era per lo più nei campi, per esempio inventarono l'amigdala, una selce bifacciale modellata nell'epoca del Neolitico a forma di mandorla, il cui uso non è ancora del tutto chiaro. Molto utile fu l'aratro, strumento utilizzato per la semina dei campi. I popoli si scambiarono tradizioni, usi, costumi e talvolta anche territori, perché solo in un secondo momento divennero sedentari e ne scoprirono i vantaggi, creando le prime vere e proprie città. Gli uomini avevano bisogno di credere in qualcosa per allontanarsi dalla crudeltà della vita e così nacque la religione. La prima di queste fu l'induismo. Con il passare del tempo, l'evoluzione dei popoli, le loro migrazioni nacque la religione greca, dove pongo le mie più antiche radici. Il popolo greco fondò una religione politeista, caratterizzata da una moltitudine di divinità, operanti in campi diversi della vita. Fu in questo contesto che nacqui. Mi chiamarono "Kronos" e poi "Kainos" ero una divinità duplice: ero il tempo cronologico che scandiva il ritmo delle giornate, e il tempo dell'occasione, che qualche anno dopo i latini definirono come "carpe diem". Da subito suscitai un grande fascino e grande interesse, tanto da essere oggetto di studi dei più grandi filosofi mai esistiti. Ma la mia origine è relativa. Molti cercano ancora di capirla. Solo pochi riescono a coglierla. Aristotele studiò in patria, e forse fu facilitato, ma la sua teoria non fu esatta, egli mi definì come il cambiamento...»

Cominciavo ad essere incuriosita da questa storia. Avevo preferito ascoltare piuttosto che domandare. Avevo bisogno di capire se davvero mi potevo fidare di quello spiritello bizzarro. Dopo la mia breve riflessione ripresi ad ascoltare ed egli diceva:

«Ma cerchi di capirmi signorina Sofia. Io esisto! Così come esiste lei, come esiste il cielo e i fiori. Lei mica esiste solo quando cambia qualcosa della sua vita? Il cielo mica esiste solo quando il sole decide di tramontare o di sorgere? Certo che no! Io vivo nel mondo anche se non c'è cambiamento, sono come le acque del fiume di Eraclito che continuano a scorrere e non sono mai le stesse nonostante l'apparente somiglianza. Non potevo di certo accettare questa teoria malsana!»

Poi però mi convinsi e decisi di chiedere:

«Cosa si prova ad essere oggetto di studi errati?»

Tempo mi rispose gentilmente dicendo: «Signorina non è piacevole. Io ritengo di avere una duplice natura: essere un grandissimo mistero e un grandissimo dono allo stesso momento. Spesso inquieto ma poi sono io che riesco a far fluttare la vita e divido i vostri momenti fra passato, presente e futuro grazie all'ausilio del calore. Gli uomini hanno da sempre inventato ogni cosa, ma non riescono a portare a buon fine uno studio sul tempo?».

«È che spesso si è presi dalla vita ...» provai a giustificare ma fui immediatamente interrotta e il mio amico disse:

«Ma signorina IO SONO LA VITA. Senza di me lei sarebbe ancora una bambina, o sarebbe proiettata in un anonimo futuro, così come tutti gli altri abitanti della terra. Se ne rende conto?».

Mi sentii sciocca ed egoista. Gli chiesi di continuare il suo racconto e lo fece. «Gli studi di Newton cominciarono a darmi più soddisfazione. Quando sei oggetto di studio di un grandissimo scienziato non puoi che esserne orgoglioso ed onorato. La differenza fu notevole, ci fu una maggiore attenzione alla teoria seguita dal metodo scientifico che dimostrava e accertava le tesi. Insomma tutto cominciava ad essere certo. In seguito è stato scoperto anche il mio valore minimo cioè 10-44 secondi».

Ero confusa da questi valori e non ne capivo bene il significato ma tutto fu più semplice quando lui continuò dicendo: «So che può sembrare difficile ragazza, ma ascoltami, voi umani avete il peso, e per stare bene è necessario che questo valore sia in alcuni limiti, e così succede anche a me. Io al di sotto di un numero così piccolo non posso esistere, è stata la scala di Plank a definirlo. Ora cominci a credermi umana? Capisci che non sono cambiamento e basta? Capisci che esisto davvero ma nessuno di accorge della mia presenza dandola per scontata?»

«In effetti sign. Tempo la tua storia mi ha aperto un mondo e mai avrei pensato che nell'universo ci fossero tutte queste cose che non conoscevo. Come diceva il mio vecchio Mastro Giuseppe "Nella vita non si smette mai di imparare" e aveva ragione. Mai ci fu uomo più saggio.»

Tutt'a un tratto mi interruppe e disse: «Ah sì, Don Peppe, mi piaceva chiamarlo così! L'uomo che aggiustava le cose! Aveva la magia nella mani». Non credevo alle mie orecchie, come poteva conoscerlo? Magari avrebbe potuto portarmi da lui. Oh sì! Non desideravo altro al momento. Improvvisamente quella che era una giornata grigia e buia, all'insegna della malinconia e del rancore, stava prendendo una piega diversa. Chissà sarà forse vero che a volte le giornate iniziano male e finiscono bene? Non riuscii a trattenere la curiosità e così con un tono frenetico e impaziente gli dissi:

«E tu che ne sai? Come conosci Mastro Giuseppe? E soprattutto sai dov'è adesso? Io e la figlia Giulia, siamo preoccupatissime. Lo crediamo morto». Fu questo il momento in cui inconsapevolmente le lacrime rigarono il mio volto. Non ci volevo neanche pensare ad una cosa così brutta. Mastro Giuseppe è uno tosto non può essere andato via d'improvviso o sparito nel nulla. Non ci posso credere! Mi ripetevo. La risposta del mio amico arrivò poco dopo:

«Ma no figlia mia! Macché morto. Don Peppe è un tipo che non si lascia abbattere così. E' solo che, lo sai meglio di me lui senza lavoro non sa stare e nonostante la sua età avanzata sta svolgendo un importantissimo compito a Madrid.»

Ero colpita e sollevata allo stesso tempo, il mio pensiero andò subito a Giulia. «Cosa ci fa a Madrid?» -dissi sorpresa-

«E' stato chiamato dal direttore del Museo del Prado per aggiustare un quadro di un celebre pittore: Diego Velazquez. Beh vedi figliola Mastro Giuseppe è forse uno dei pochissimi "uomini senza tempo", che continuano a vivere nonostante il mio scorrere. E' uno che dinanzi alla vita e al lavoro non si ferma, ma la accetta e la sfida da grande temerario! Un grande onore per un uomo della sua età.»

Ero orgogliosa del mio mastro, sapevo che non m'avrebbe delusa, che non m'avrebbe lasciata sola!

«Quando posso vederlo?» -chiesi impaziente-

«Voglio avvertire Giulia!» -continuai- «La chiamo subito.»

«Calma, calma, calma» -rispose il mio amico-

«Non è possibile interrompere un lavoro di così tanta importanza. Non per dei semplici saluti»

«Ma non sono semplici saluti! Io e Giulia abbiamo bisogno di vederlo! E' una cosa necessaria!» -dissi con tono da bambina impaziente-

«Ascoltami Sofia, Mastro Giuseppe non può ricevere visite. Ciò che sta facendo ne va della sua carriera! Qualunque cosa potrebbe distrarlo. Posso consigliarti di aspettarlo guardando la sua statuetta e in un modo o nell'altro Mastro Giuseppe tornerà a farsi sentire.»

«Posso raccontarlo a Giulia?»

«Si certo che puoi, ma neanche lei potrà visitarlo, continuate a fissare la statuetta e le cose cambieranno nel giro di pochi giorni».

Sembrava tutto incredulo, una di quelle storie fantastiche all'insegna della magia, ma era una bella verità. Mi piaceva. Volevo crederci. Fosse stato anche solo per la felice illusione di un momento. Tornai a casa e parlai subito con Giulia iniziando già a fissare la statuetta. La figliola mi sembrava sollevata quasi quanto me. E aveva ragione. Come non esserlo? La gioia non si tratteneva e la speranza occupava tutto il

nostro cuore. Passammo innumerevoli ore dinanzi alla statuetta, ma dopo un po' l'entusiasmo iniziale era passato. Giulia pur di rivedere suo padre si era dimessa dal suo lavoro e aveva assunto una domestica per occuparsi della casa. Aveva intenzione di dedicarsi solo e unicamente al Mastro. Poi un giorno bussò la porta e con fare infastidito Giulia la aprì. Era un corriere. Strana come cosa. Non avevamo ordinato nessun pacco. Giulia lo aprì dinanzi alla statuetta e io l'aiutai con piacere. Il nastro adesivo era abbondante, i nastri erano stretti bene, il cartone era ben solido. La curiosità saliva e quando alla fine riuscimmo ad aprirla, la finestra si spalancò. Entrò un vento freddo e gelido accompagnato da una luce dorata, che sembrava quasi divina. Non avevo mai visto una cosa simile in vita mia. In meno di mezzo minuto tutto sparì. Fuori. Al vento. Oggetti persi per sempre. E ancora una volta la preoccupazione fu verso il Mastro. Terminata la mini tempesta non lo trovavamo più. Cercammo per tutta la casa e anche fuori. Sui mobili, sulla tavola, sotto ai letti, nelle tasche dei jeans, nella bottega, dai vicini, per strada, in piazza ma senza alcun risultato. Dopo minuziose ricerche ci guardammo tristemente e capimmo che era finita. Il mastro non sarebbe più tornato. La tristezza che ci assaliva riempiva i nostri cuori. Sarebbe stato difficile andare avanti con la consapevolezza di essersi persi per sempre. Io intanto avrei tanto voluto parlare con il mio amico Tempo, che non avevo più rivisto. Forse ero stata sciocca a fidarmi. Era un impostore. Il mastro non c'era. Non c'era più. Mi restò un grande dubbio: «Cosa c'era in quel pacco che ha scatenato la tempesta?». Invocavo tempo in ogni momento della giornata, lo chiamavo, volevo parlargli. Finalmente riuscii a vederlo anche se per pochi secondi. Ricordo che mi disse: «Lo sai io sono Tempo. Posso essere tiranno e galantuomo, posso scorrere veloce e infinitamente lento. Posso farti tornare nel presente e nel passato a mio piacimento. Infatti da quando hai aperto il pacco sono appena passate due ore. Leggi questo biglietto e segui le indicazioni, ti aiuterà a trovare il Mastro. E non dubitar di me. Sono uno dei più grandi misteri della storia dell'uomo ma sono anche una delle pochissime certezze. Salutami il Don Peppe quando lo vedi, poi tornerò a trovarvi». Impaziente ed ansiosa mi alzai di soprassalto e cercai il biglietto. Sul quale c'era scritto:

"Pezzi di attrezzi,
imprevedibili utensili
Rabbrivir ci fate
nelle vostre imprese affiate
Il Mastro per il momento è in terra spagnola
ma cerca sempre la sua figliola.
Quando tornerà

lo farà con grande abilità

Al termine di questa filastrocca

Don Peppe sarà qua!

Tempo.

Lo lessi d'un fiato, senza pause, a voce alta e tutto si avverò! Il mastro era tornato e mi abbracciò. Giulia lo vide e corse verso di noi. Le lacrime non mancavano. La gioia di quel momento non si riesce a descrivere nè con poche righe; nè tantomeno con le più grandi tecnologie all'avanguardia. So solo che il mio Mastro era tornato e giuro non potevo essere più contenta. Dovevo ringraziare il mio amico Tempo! Che in una triste giornata mi aveva cambiato la vita. Facemmo subito delle domande al Mastro. Le cose che aveva da raccontarci erano tante e iniziò dicendo: «A un certo punto della mia carriera, cominciavo a non essere più soddisfatto del mio lavoro. Ero diventato abbastanza bravo e non imparavo più nulla. Io invece avevo ancora voglia di continuare a fare i miei lavori ben fatti, come mi è stato insegnato. E' per questo che ho lasciato il paese per Madrid. Vi assicuro che è stata un'esperienza formativa fondamentale per me. Non capita tutti i giorni di essere l'addetto al restauro di un quadro così importante.»

«Cos'era successo al quadro, papà?» -chiese Giulia-

«Si era squarciato l'angolo sinistro in basso, quello in cui si vedeva il dipinto della tela. Era un peccato. Veniva a mancare il gioco di specchi e illusioni che il genio di Velazquez aveva messo in atto. Un'opera da un tale valore storico non può restare così. Doveva essere soccorsa al più presto. Ed è stato per me un grande onore essere l'artefice principale del suo restauro. Un motivo d'orgoglio che mai dimenticherò! Il direttore dice di aver conosciuto da sempre la mia bravura e di non aver mai avuto dubbi! Capire che orgoglio scintillava nel mio cuore. Io non avrei voluto mai farvi preoccupare, tenere figliole, ma ero davanti a una scelta. Mi spiace per le ansie che vi ho dato in questi mesi. Mi avete fatto sentire amato vedendo tutto quello che avete fatto per me. Sono l'uomo più fortunato al mondo»

Ero entusiasta dalle sue parole. Emergeva l'amore per il lavoro, che finalmente non aveva solo uno scopo lucrativo, ma nasceva da una passione. Il Mastro era uno che non si stancava mai di lavorare ed non perse occasione per dirci:

«Ma voi ragazze?! Io so quello che vi è successo, ma perchè non state lavorando? E che facciamo? Io che sono vecchio avanzo nella mia carriera e voi che siete giovani smettete di crescere?»

«Padre, avevamo ascoltato le parole di Tempo» -si giustificò Giulia-

«Tesoro, da parte vostra è un bellissimo gesto, ma voi avete la vostra vita da mandare avanti. Non possiamo mica essere tristi e malinconici per tutto il giorno o assumere

una domestica a tempo pieno e diventare vegetali? Andiamo ragazze!»

«Padre cercheremo un nuovo lavoro ...» -continuò Giulia imbarazzata-

Ma non finì neanche di parlare che Mastro Giuseppe disse:

«Ce l'ho io il lavoro per voi! Giulia tu ti farai assumere di nuovo nell'azienda dove lavoravi prima che succedesse tutto ciò. Porta loro una valida idea del progetto a cui stavi lavorando e fatti onore. E se dovesse andare male, pazienza! Significa che cercheremo altre aziende che ti diano possibilità migliori, ma non puoi smettere di lavorare. Non puoi rinunciare al lavoro che ami. E' una scelta che potrebbe condizionarti tutta la vita. Io non te lo permetterò. Un buon lavoro è la base di una vita serena e felice.» «Cos'avete in mente per me Mastro Giuseppe?» -chiese timidamente-

«Sofia, tu sei sempre stata una ragazza diligente e svolgi il tuo lavoro meglio che mai, ma qui per ora non c'è spazio per te. Ti trasferirò nella città di Cip. Un piccolo borgo di altri tempi e altri luoghi che ha bisogno di te e della tua capacità. Sarai la mia erede. Va' e insegna a tutti quello che hai imparato. Ti troverai benissimo. E le soddisfazioni non mancheranno. Torna vincitrice, figliola!»

Una scarica di adrenalina mi attraversò dalla schiena in giù. Ero spaventata e impaurita allo stesso tempo. Ma era il momento di prendere la mia vita in mano e mi precipitai a fare le valigie.

Giulia e il Mastro mi aiutarono. Venne fuori un cassetto dei ricordi che guardammo tutti con malinconia e nostalgia. C'era la nostra storia lì dentro, c'era il tempo in cui eravamo stati un trio eccezionale e inseparabile, c'era il desiderio di non dimenticare mai nulla, di non dimenticarci mai di noi. Sapevamo che i legami più forti non erano soggetti a spazio o tempo, esistevano e basta al di là dei confini. Ci stringemmo in un abbraccio e li sentii più vicini che mai. Erano dentro di me e non avrei mai potuto dimenticarli. Erano stati, e continuavano ad essere, parte fondamentale della mia vita. Sarebbero stati per sempre chiusi nella più segreta, ma anche nella più bella pagina del mio cuore. Poi si fece sera e salii su quel treno. Con il naso schiacciato verso il finestrino salutavo il Mastro, Giulia e pensavo con un sorriso al mio amico tempo, inconsapevole artefice di tutto ciò. Mi aveva dato una grandissima lezione di vita. Non avrei voluto piangere, ma quando il treno fischiò fu inevitabile, ebbi la consapevolezza di star andando lontano dalle mie radici, ma sapevo che non le avrei mai dimenticate. Mi avviavo solamente verso una nuova avventura tutta da scrivere nella città di Cip.